ANNIVERSARIO

Dieci anni fa la scomparsa del porporato ambrosiano che guidò la diocesi di Bologna dal 1984 al 2003. Qui proponiamo alcuni stralci in cui emerge la sua autoironia e il suo amore per Cristo e per la Chiesa

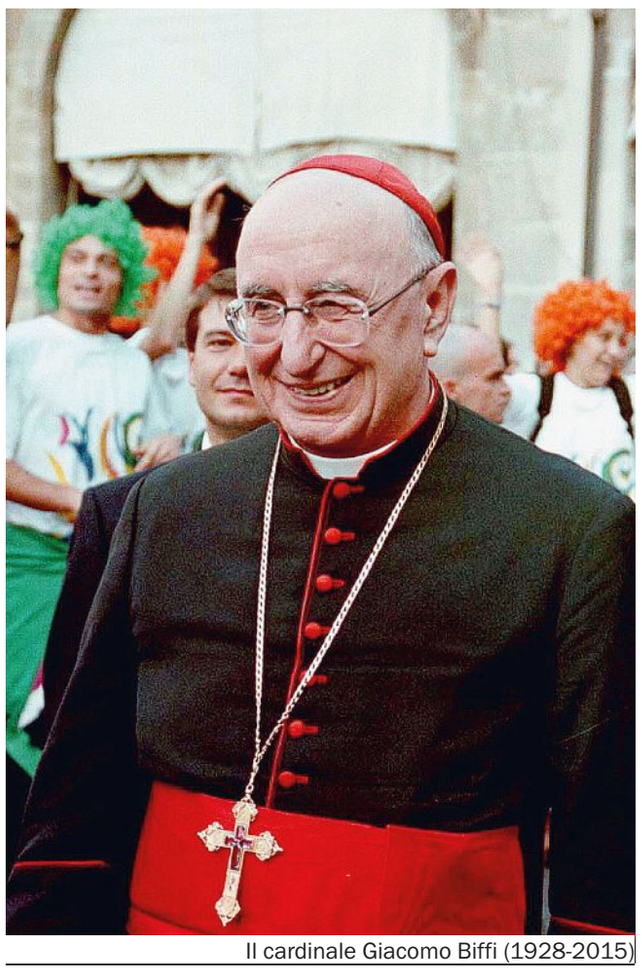
Biffi, un maestro dalla fede pungente Un libro «rivela» i suoi tratti inediti

In occasione del decimo anniversario della morte del cardinale Giacomo Biffi, avvenuta l'11 luglio 2015, le Edizioni Studio Domenicano di Bologna (ESD) hanno pubblicato «Detti non scritti. Ma scritti perché detti», curato dal frate domenicano Giorgio Maria Carbone. Si tratta di 144 pagine (14 euro) che raccolgono 100 aneddoti e piccoli scritti del cardinale ambrosiano Biffi (1928-2015). Chi lo ha frequentato e ne godeva la simpatia sicuramente li ha ascoltati e li potrà ricordare con gusto. Il volume contiene i ricordi di Biffi (1928-2015) seminarista a Venegono, sacerdote ambrosiano, vescovo ausiliare di Milano e cardinale di Bologna. La chiave di lettura è l'ironia, tratto caratteristico della personalità di Biffi. «Se avesse avuto una battuta ironica e pungente sulla punta della lingua, la avrebbe dovuta dire a tutti i costi. E se ne compiaceva lui stesso», nota padre Carbone. La raccolta di questo materiale inedito è stata curata e confezionata, con stile certosino, da Carbone, che firma l'introduzione al libro. Il religioso domenicano è stato negli ultimi anni della vita dell'arcivescovo emerito di Bologna (diocesi da lui guidata dal 1984 al 2003) il custode e il curatore dei più importanti saggi teologici per le ESD. Anticipiamo qui qualcuno degli aneddoti contenuti nel nuovo libro.

«Il giovane Giacomo Biffi è seminarista a Venegono e frequenta gli anni di Teologia. Il professore di Diritto canonico dà un compito in classe. Gli studenti hanno tre ore a disposizione per scrivere l'elaborato.
Giacomo Biffi dopo neanche un quarto d'ora consegna il foglio protocollo al professore e gli chiede di poter lasciare l'aula. Il professore glielo concede e inizia a leggere il compito di Biffi.
Il giovane Giacomo aveva dato la definizione esatta di "censura ecclesiastica" – come richiedeva il tema – e poi aveva aggiunto qualche riga di commento, non superando neanche una facciata del foglio protocollo.
Il professore, notando un tema così striminzito, si convinse che il seminarista non aveva alcun interesse per la materia e che fosse uno scansafatiche. Per cui nel pomeriggio chiese al preside, monsignor Carlo Figini (1883-1967), di esporgli il "caso" di Giacomo Biffi.
Nel corso della conversazione il professore di Diritto canonico si accese talmente tanto contro Giacomo Biffi che chiese la sua espulsione dal seminario di Venegono.
Monsignor Carlo Figini era una persona molto mite, e soprattutto un grande conoscitore dei suoi seminaristi. Cercò di rabbonire il professore. E soprattutto di parlare con Biffi. Cosa che fece l'indomani.
Chiama in udienza il giovane Biffi. Gli presenta il foglio protocollo del compito sulla censura e gli dice in dialetto milanese: "Questo è il suo tema sulla censura. Anche a me piace fare la sintesi. Ma lei è stato troppo sintetico".
A questo punto Giacomo Biffi svelò il motivo della sua sinteticità: il prevosto della sua parrocchia di origine, Santa Francesca Romana a Milano, la mattina del compito in classe era arrivato a Venegono per fare visita ai seminaristi della sua parrocchia e aveva portato con sé per tutti i *marrons glacés*». [...].
«Sempre durante gli anni di Teologia, il professor monsignor Carlo Colombo dà un esame scritto di Teologia dogmatica. Tutti gli studenti hanno sei ore di tempo per la redazione del compito. Il giovane Biffi scrive due fogli protocollo molto fitti e il consegna al professore.
Qualche giorno dopo, monsignor Carlo Colombo restituisce i compiti agli studenti. E anche Giacomo Biffi riceve il suo compito. Ai fogli vergati da Biffi, però, era allegata un'intera pagina di note e di precisazioni redatte a mano da Colombo.
Il giovane Biffi gli domanda: "Professore, cosa c'è scritto nelle ultime righe, non riesco a comprendere le frasi, mi riescono indecifrabili".
E il professore a lui: "C'è scritto: Vedi di curare meglio la calligrafia. E considera di studiare anche il pensiero altrui, oltre che il tuo"». [...]
«Nel 1968 Giacomo Biffi è oramai a Milano parroco di Sant'Andrea. È invitato a predicare a Legnano in occasione della missione cittadina. E così tiene un incontro per i giovani nella sua parrocchia di un tempo, quella dei Santi Martiri Anauniani. La chiesa è stracolma! "Vedete questa chiesa. È molto bella. Con gli stucchi dorati, con il marmo ad ogni altare e ogni cosa bella e preziosa. L'hanno costruita i vostri nonni, che erano contadini poverissimi e vivevano in case di terra battuta. E avevano poco o nulla con cui nutrirsi. Ma qui si sentivano a casa loro, una casa come quella dei principi, perché questa è la casa del Padre dove i figli si sentono a casa propria. Qui avevano riposto il loro ideale. Ora a casa vostra qual è il luogo più elegante e confortevole: è il bagno. Con le ceramiche e la rubinetteria di acciaio inox ... Ognuno mette il suo ideale dove può"».
[...] «Chi pecca maggiormente contro il secondo comandamento [Non nominare il nome di Dio invano], sono i vescovi i preti e i teologi, che spesso quando parlano o scrivono dicono delle vere e proprie bestemmie. Non riguarda tanto gli onesti bestemmiatori, quali sono a volte i facchini, i muratori i camionisti... Per loro la bestemmia è un intercalare litanico, quasi fosse una forma di preghiera, si possono definire dei "diversamente oranti".
Da parroco mi capitò in confessionale un penitente, che si accusava di aver bestemmiato, ma precisò: "Ho bestemmiato il puro necessario *par tegnì lì la dòna*" [cioè per far tacere la moglie]. Evidentemente quando la sposa eccedeva, lui lanciava forte una bestemmia e lei restava come congelata e si zittiva. "Ma – aggiunse il penitente – ho sempre bestemmiato in lingua italiana per rispetto al Nome di Nostro Signore"». [...].
«Nel 1999 nel cortile del complesso monumentale della chiesa della Santa Maria della pace al Baraccano viene notata una statua imponente, ma completamente ricoperta di guano. Dopo alcune verifiche si scopre che rappresenta il patrono di Bologna, san Petronio, e che è opera di un famoso scultore, Gabriele Brunelli (1615-1682). Di intesa con il Comune e la Sovrintendenza, la Curia diocesana progetta il restauro e la ricollocazione della statua, affidando il progetto e la sua esecuzione allo studio professionale dell'ingegnere Giuseppe Coccolini. Dopo alcuni mesi la magnifica statua riceve una degna collocazione nel cortile del Palazzo arcivescovile, da poco restaurato.
Il sovrintendente alle belle arti di Bologna viene a conoscenza del fatto, e chiede al cardinal Biffi di presentarsi in Sovrintendenza per ricevere dei chiarimenti. Il cardinale riceve la convocazione fatta con lettera raccomandata, la legge e la conserva gelosamente nel suo "archivio segreto" – come amava dire – cioè il cestino. Non avendo ottenuto alcun cenno di risposta, il sovrintendente spedisce una seconda raccomandata. Anche questa sarà conservata nell'"archivio segreto". E così una terza, una quarta e una quinta raccomandata. A questo punto il Sovrintendente si informa e viene a sapere che i cardinali non si convocano in sovrintendenza, ma ai cardinali si chiede udienza. E così fa.
Il cardinal Biffi gli dà udienza, e chiede all'ingegner Coccolini di essere presente. Il cardinal Biffi fa accomodare nel suo ufficio il sovrintendente e l'ingegner Coccolini, mentre lui resta rigorosamente in piedi per tutto il tempo.
Il Sovrintendente iniziò a presentare tutte le sue lamentele per il modo in cui era stato gestito il progetto di restauro e di ricollocazione. I toni e le parole sono inenarrabili. Quando non ebbe più argomenti, io, tendendogli la mano, gli dissi: "Professore, guardi, noi in duemila anni abbiamo costruito cattedrali. Voi, in duecento anni, burocrazia. Arrivederci"». [...]
«Il 13 giugno 2015 il cardinale compie 87 anni. In vista di questo importante compleanno. Un mese prima, prima padre Carbone e padre Barzaghi fanno visita al cardinale e gli consegnano tre piccoli volumi appena editi: *Stilli come rugiada il mio dire*. Sono la raccolta delle sue omelie per le domeniche del Tempo ordinario dei tre anni liturgici. Il cardinale aveva già subito l'amputazione di una gamba, a causa di gravi problemi vascolari. Nonostante questo, era di una serenità impressionante. Allora padre Giuseppe Barzaghi gli chiese cosa lo rendesse così sereno. E il cardinale gli rispose: "La considerazione dell'unitotalità che ho imparato leggendo i teologi russi e in particolare Solov'ëv".
La considerazione che tutto è integralmente e simultaneamente presente allo sguardo di misericordia di Dio».
[...] «Chiedo scusa per il disturbo che reco con la mia morte»: così il cardinal Giacomo Biffi chiude il suo testamento olografo.

Giorgio Maria Carbone

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il cardinale Giacomo Biffi (1928-2015)

Gli aneddoti ci regalano il carattere irriverente del giovane teologo al Seminario di Venegono e parroco a Milano. Memorabile il suo congedo affidato al testamento: «Chiedo scusa per il disturbo che reco con la mia morte»

Un santo al giorno

MATTEO **LIUT**

Ermagora e Fortunato

I valori del Vangelo nel cuore dell'Europa

Se l'Europa vorrà salvarsi e vorrà tornare a essere un Continente che lavora per la pace, sul proprio territorio come nel resto del mondo, non potrà fare a meno di coltivare la memoria delle proprie radici. Ieri la liturgia ci proponeva la figura di san Benedetto, il padre del monachesimo occidentale, oggi il catalogo dei santi riporta i nomi di Ermagora (o Ermacora) e Fortunato, autentici pilastri della Chiesa e della cultura dell'Europa centrale, che ha le proprie radici nella Chiesa di Aquileia. Le due figure menzionate, infatti, furono il primo vescovo di Aquileia, Ermagora, e il "suo" diacono, Fortunato: grazie alla loro opera, che si colloca verso la metà del III secolo, il Vangelo ha raggiunto popoli e culture diverse, tutte "figlie" della tradizione aquileiese. Secondo alcune fonti Ermagora era in qualche modo collegato a san Marco, ma le date non coincidono, anche se gli storici concordano su un legame, molto probabilmente basato sugli scambi commerciali, tra Aquileia ed Alessandria. Scambi che permisero il confronto anche tra culture, idee e persone; scambi che ci ricordano che l'umanità da sempre attraversa le sponde del Mediterrano cercando l'incontro e l'avvicinamento tra terre diverse. I due santi, che per la tradizione morirono da martiri, oggi sono patroni dell'arcidiocesi di Gorizia, dell'arcidiocesi e della città di Udine e di tutta la Regione Friuli Venezia Giulia. Restano l'icona di un'Europa fondata sui valori del Vangelo.

Altri santi. Santi Nabore e Felice, martiri (IV sec.); san Pietro Khanh, martire (XIX sec.).

t.me/santoavvenire

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MESSA IN RICORDO DEL PREDECESSORE

Zuppi: per lui c'era solo Cristo al centro

CHIARA **UNGUENDOLI**
Bologna

«Per il cardinale Biffi c'era solo Cristo: essenziale, assoluto, non entità diffusa e accattivante, ridotta a rassicurante consigliere perché lontana dall'umanità vera, ma esclusivo; che, se cercato, ascoltato e vissuto, permette, nelle diverse stagioni della nostra vita, di scoprirne la grandezza. È questa la grande eredità che ci ha lasciato». Così il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, ha descritto il tratto essenziale del suo predecessore cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna dal 1984 al 2003, nell'omelia della Messa che ha celebrato in suo ricordo e suffragio nella Cattedrale di San Pietro, ieri, giorno del 10° anniversario della sua morte. Una Messa concelebrata con tanti sacerdoti, tutti ordinati da Biffi o a lui legati da amicizia e collaborazione. Tra i fedeli, anche figure istituzionali come l'ex presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini.
«Per lui – ha proseguito Zuppi – l'incontro con Dio non era una rinuncia, una perdita, ma un dono che contiene infiniti doni: il "cento volte tanto" che rende preziosa la vita, anche nelle difficoltà». Questa consapevolezza «lo spingeva a proclamare il Vangelo anche nei passi più imbarazzanti e scomodi, con grande libertà dal timore che, come disse lui stesso "l'annuncio della salvezza sia troppo forte per le nostre sensibilità estenuate di uomini e donne del terzo millennio"». «"Solo un testimone di Cristo innamorato e felice può contagiare questa gioia", diceva – ha continuato Zuppi – Perché quello che cercava e chiedeva di cercare era sempre e solo Cristo, umanità più gustosa di quella del benessere». E qui ha ricordato la famosa espressione: «I tortellini sono più buoni se li si mangia con la speranza della vita eterna». La centralità di Cristo, però, ha spiegato Zuppi, per Biffi era sempre «lui unito alla Chiesa», e in modo esclusivo la Chiesa di Bologna: «Il suo rapporto sponsale con la Chiesa di san Petronio non ha mai avuto crisi: "Di questo – diceva – sono grato al Signore e ai bolognesi, tanto che non ho avuto mai la tentazione di mancare contro il nono comandamento ("Non desiderare la donna d'altri"), perché non vedevo nessuna sposa, che mi sembrasse più bella e desiderabile di quella che la Provvidenza mi aveva destinata». «Come ha detto uno dei tanti non credenti che, in realtà, si sentivano aiutati e stimolati da lui – ha concluso il cardinale –: "Ci dava la voglia di andare ai fondamentali, aiutati dalla sua "sorridente brutalità"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIMA VISITA PASTORALE DEL NUOVO ORDINARIO MILITARE

Saba fra i nostri soldati in Bulgaria

ANTONIO **CAPANO**

Si è conclusa la prima visita pastorale, presso una missione internazionale di supporto alla pace all'estero, dell'ordinario militare per l'Italia, l'arcivescovo Gian Franco Saba. Il presule si è recato in Bulgaria nella base di Nova Selo. Accolto dal comandante, il colonnello Salvatore Abbate, e dal cappellano militare, don Francesco Ferrante, ha avuto l'opportunità di constatare l'impegno e la dedizione del nostro contingente grazie ad un briefing informativo sulla missione stessa. Durante la celebrazione dell'Eucarestia nella cappella della base diversi militari hanno ricevuto il sacramento della confermazione. «La pace si costruisce – ha detto Saba nell'omelia – desidero ringraziarvi e incoraggiarvi per questo lavoro di operatori e costruttori della pace. È bello utilizzare l'intelligenza, è bello utilizzare gli affetti, è bello impiegare le forze fisiche per costruire la pace; e in questa esperienza internazionale è possibile costruirla in tanti modi. Voi lo toccate con mano e lo sapete anche meglio di me. I gesti di amore che compite tutti i giorni sono l'espressione della presenza di Dio in mezzo a noi». L'arcivescovo castrense ha ricordato la provvidenziale coincidenza con il 100° anniversario dell'arrivo in Bulgaria, a Sofia (era il 25 aprile del 1925) di san Giovanni XXIII, patrono dell'esercito, che «fu mandato da responsabile delle missioni come visitatore apostolico. Fu un apostolo della pace e dell'unità, fu un apostolo dell'amore, in un momento segnato da guerre molto importanti. Quello non era un momento facile in questi territori come non lo è questo attuale». A Sofia l'ordinario militare ha incontrato il vescovo ausiliare di Sofia-Plovdid, Rumen Ivanov Stanev, col quale si è confrontato sulla collaborazione tra mondo militare e assisenti spirituali. Con alcuni cappellani militari si è raccolto in preghiera per la pace nella basilica ortodossa dedicata ad Alexander Nevskij. Rientrato a Roma, Saba, a margine del recente Sinodo della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, ha incontrato presso l'episcopio dell'ordinariato militare monsignor Bohdan Manyshyn, vescovo responsabile del dipartimento per i cappellani militari di quella Chiesa.

L'arcivescovo Saba in Bulgaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITA ECCLESIALE

Catanzaro e Sant'Angelo dei Lombardi in festa per la consacrazione di due preti

Due diaconi, uno campano e l'altro calabrese, saranno ordinati preti. L'arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia Pasquale Cascio consacrerà presbitero Francesco Capone, oggi alle 18.30 in Cattedrale. Compiuti trent'anni da meno di un mese, Francesco si è formato al Pontificio Seminario interregionale di Napoli-Posillipo. Presiederà la prima Eucaristia, domani alle 11 nella Chiesa di Santa Maria del Piano a Montella, cittadina di cui è originario. Tornerà, poi, a Roma per completare la licenza in Teologia morale alla Pontificia Accademia Alfonsiana. La licenza in Teologia morale sociale, indirizzo bioetico, l'ha invece già ottenuta Pierpaolo Antonio Madia. Classe 1990, cresciuto nel quartiere catanzarese di Gagliano, dopo le scuole superiori ha lavorato per due anni nella libreria Paoline di Catanzaro, prima di entrare al Pontificio Seminario teologico regionale San Pio X. Sarà ordinato prete dall'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Claudio Maniago, alla vigilia della ricorrenza di San Vitaliano, patrono di Catanzaro. Il rito si terrà, infatti, ai primi Vespri della festa del santo, il 15 luglio alle 18.30 nella basilica dell'Immacolata.

VkVSlyMjZjBkOTQ3NmItYTE4MC00MjMyLWI0YTItZDMwMDI0ODRmMmY3IyMjODhmMWRhMzItNjhkMy00OTQ0LWExODUtODRlMjU5YjI0ZjY1IyMjMjAyNS0wNy0xMlQwODoxODozMiMjI1ZFUg==